

POLITICA E TANGENTI

Nelle carte dell'accusa la ricostruzione di un sistema identico che è passato dalla giunta di centrodestra a quella di centrosinistra

Le denunce del vicepresidente della giunta Enrico Paolini sui criteri dei tagli: dovette intervenire Fassino per ricucire

Quei milioni chiesti da An e Fi Ecco il partito unico delle cliniche

di Enrico Fierro inviato a Pescara / Segue dalla prima

«Il cancro, quelle metastasi maledette che ci stanno facendo ripiombare nel peggiore profondo Sud, quello che pensavamo di esserci lasciati alle spalle, il Sud marcio, della corruzione, della perdita di fiducia e di speranza», dice sconsolato Enrico Paolini, vicepresidente della giunta regionale abruzzese, una vita nel Pci di Berlinguer, ora alle prese con la peggiore grana della sua vita, uno che in tempi non sospetti il cancro lo aveva visto, ne aveva avvertito il pericolo, aveva fatto denunce. Ma ne parleremo dopo. Perché prima vale la pena raccontare il «partito dei soldi», quella massa enorme di danaro che ruota attorno al sistema della sanità pubblica e privata: 2 miliardi e mezzo di euro l'anno in Abruzzo, l'85% del bilancio regionale. Quanto basta per mettere in piedi quello che Gigi Vicinanza, direttore del Centro, il quotidiano più letto da queste parti, definisce «il partito delle cliniche», una sorta di «governo parallelo della Regione» che non ha bandiere e colori politici, è graniticamente unitario e bipartisan. L'inventore del modello è proprio Masciarelli, che in procura definiscono il «trait d'union» tra esponenti politici di destra e di centrosinistra. Ingegnere quarantenne è lui l'inventore delle cartolarizzazioni, in pratica la vendita dei crediti vantati dai privati a banche

Il re della sanità subissato di richieste Aracu (Pdl): «Mi devi dare 2 milioni» Risposta: «Vaffanculo»

straniere. Dalle carte della procura di Pescara rispunta quella che qui tutti chiamano «la cena del capretto». Fu lui ad organizzarla venti mesi fa a casa sua. C'erano, secondo i pm, Del Turco, l'assessore alle Attività produttive Boschetti (Pd), il consigliere regionale Camillo Cesarone, Pd pure lui, e Lamberto Quarta, segretario generale della presidenza della giunta. Oltre che mangiare tenerissima carne, in quella cena - sempre secondo le carte dell'accusa - si decise la spartizione della maxi-tangente da 12,8 milioni di euro. Appena il tempo di prendere un digestivo e la mattina dopo Masciarelli viene arrestato per una questione di gestione dei fondi da parte della finanziaria regionale della quale era presidente.

Ma la cartolarizzazione era già stata avviata. Con la giunta di centrodestra guidata da Giovanni Pace di An: 700 milioni di euro della sanità pubblica e privata. Classe 1933, Pace è stato consigliere comunale a Chieti, deputato in più legislature, infine primo presidente eletto direttamente della regione. «Per uomini della tua tempera gli scrisse Gianfranco Fini in occasione del suo settantesimo compleanno - la maggiore ricompensa è l'assolvimento del dovere». Nelle carte dell'accusa si parla di una tangente di 100mila euro che

sarebbe finita nelle sue tasche («non ho mai preso una lira», ha detto ieri al termine del suo interrogatorio). Anche per l'ex presidente i pm avevano chiesto l'arresto poi respinto dal gip. Per la procura di Pescara l'ufficiale pagatore era sempre lui: Vincenzo Angelini, il re delle cliniche, «il maggiore beneficiario del sistema», il gran-

de corruttore che da pentito ha terremotato politica e istituzioni in Abruzzo. Paga, versa mazzette, 500mila euro a Vito Domenici, Forza Italia, vicepresidente della giunta di centrodestra ed assessore alla sanità, è lui il grande protettore di Masciarelli. Siamo alla vigilia delle elezioni regionali, il centrosinistra incalza, il centrodestra

teme di perdere la guida dell'Abruzzo, Domenici si presenta da Angelini e gli chiede un milione di euro. «Perché mo' che rinvinciamo tu che fai, da che parte stai?». Il re delle cliniche tergiversa, tira sul prezzo e versa solo la metà della cifra richiesta. Ma ci sono altri big del centrodestra che non vogliono essere esclusi dalla grande

mangiata, e allora interviene l'onorevole Sabatino Aracu. Giornalista (dirige il periodico *Pattinatore*) è stato quattro volte campione europeo di pattini a rotelle, un giorno prende il telefono e chiama Angelini. Poche parole: «Mi devi dare 2 milioni di euro». Il re delle cliniche, forse già stremato dalle richieste, gli risponde alla

Grillo: «Sabati, ma vaffanculo». Prima, però, ha attaccato il registratore e fissato tutto su nastro. Quelle parole sono ora nel voluminoso fascicolo dell'inchiesta della procura. L'onorevole, diventato nel frattempo vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera, è stato sentito ieri dai pubblici ministeri. «Mi dichiaro estraneo ai fatti. Le

cartolarizzazioni? Non le ho viste neppure in cartolina». Infine un altro personaggio vicinissimo a Forza Italia, un militare, Luigi Conga, colonnello medico dell'ospedale di Chieti, nominato dal centrodestra direttore generale della Asl della città abruzzese. Era lui, secondo l'accusa, a chiedere che Angelini gli versasse una tangente da 1 milione e 800mila euro in comode rate da 100mila mensili. Quando il ras delle cliniche ottiene l'ok per cedere i propri crediti al colosso bancario inglese Barclays Bank, Conga si fa più esoso: «Dammi cinque milioni di euro e non blocco l'operazione per saldare il credito alla banca». Anche questo colloquio viene registrato da Angelini e consegnato alla procura.

Personaggio inquietante questo signore padrone della sanità privata in Abruzzo: quando il centrosinistra vince le elezioni regionali si ricicla e piazza un fedelissimo in Consiglio regionale. È Camillo Cesarone, ex Cgil poi diventato suo uomo di fiducia. Sarà lui, dicono i pm, il punto di collegamento tra la Regione e gli affari di Angelini. È quel governo parallelo più forte dei cambi imposti dall'elettorato. La nuova giunta, infatti, eredita anche tutto l'impianto delle cartolarizzazioni inventate dall'altro pilastro del «sistema», l'ingegner Masciarelli. E forse va letta formen-

La cena della «grande spartizione» con Del Turco e gli altri: sul piatto la tangente di 12,8 milioni di euro

dosi di altre lenti la crisi, apparentemente politica, che un anno fa si aprì all'interno della giunta di centrosinistra sul riordino della spesa sanitaria. Fu Enrico Paolini ad aprire le danze. «I tagli - disse in una intervista a *Il Centro* - non possono essere uguali. Si applichino criteri di premialità e di penalizzazione». Insomma, i privati che hanno avuto di più, tra questi l'holding Angelini, siano i più tagliati.

Scoppiò l'inferno, Del Turco invitò la sinistra a «stare attenta al nuovo giustizialismo». Insomma, dovette intervenire Piero Fassino per ricucire lo strappo. Da quel momento Paolini evita di partecipare alle riunioni di giunta sulle cartolarizzazioni. Al centro delle polemiche la famosa delibera 58, che sbloccò il rimborso di 14 milioni di crediti ceduti dal gruppo Angelini alla Deutsche Bank che intimava la Regione a pagare pena la lievitazione degli interessi fino a 1 milione. Il parere dell'avvocato dell'ente, Sandro Pasquali, è negativo: «La Db tende a procurarsi l'obiettivo certo del risultato economico», giudica «sostanzialmente duplicate» le obbligazioni pecuniarie e particolarmente gravi le conseguenze. Ma la Giunta approva la delibera per quei crediti secondo la procura «per due terzi illegittimi».

LA VICENDA		
La Giunta della regione Abruzzo è stata travolta dalle indagini della Procura della Repubblica sulla sanità regionale		
L'INCHIESTA	GLI ARRESTI	I REATI CONTESTATI
È la seconda tranche delle indagini sulla cartolarizzazione di un miliardo di euro dei debiti della sanità regionale. Il 26 ottobre 2006 Masciarelli, Del Turco, Boschetti, Cesarone e Quarta avrebbero stabilito la ripartizione illecita legata alla seconda parte della cartolarizzazione	In carcere	Associazione per delinquere, concussione, corruzione, riciclaggio, truffa, falso e abuso d'ufficio
	Ai domiciliari	14 milioni: l'entità dei movimenti di denaro generati dai reati contestati
	Ottavio Del Turco presidente della Giunta regionale	Le somme provento di corruzione e concussione
	Lamberto Quarta seg. gen. della Presidenza della Giunta regionale	200.000 euro per Del Turco e Cesarone
	Antonio Boschetti assessore alle Attività Produttive (Pd)	5,8 milioni per Del Turco, Cesarone e Quarta
	Camillo Cesarone capogruppo regione del Pd	110.000 per Cesarone e Boschetti
	Luigi Conga ex manager Asl di Chieti	15.000 per Cesarone
	Gianluca Zelli ex funzionario del gruppo di cliniche private di Vincenzo Angelini, coinvolto nell'inchiesta	500.000 per Domenici e Masciarelli
	Bernardo Mazzocca assessore alla Sanità (Pd)	6,25 milioni per Conga
	Angelo Bucciarelli segretario particolare di Mazzocca	
	Giancarlo Masciarelli ex presidente della Finanziaria regionale	
	Vito Domenici ex assessore alla Sanità (Pdl)	

IL PERSONAGGIO L'uomo-padrone della sanità privata. Il suo fiore all'occhiello, Villa Pini. Ma intrappolato dalla politica

Angelini, «la gallina dalle uova d'oro»

SANDRA AMURRI

Vincenzo Angelini, 56 anni, due figlie, una si è sposata da poco, laureato in medicina con il pallino della psichiatria, fino a due giorni fa conosciuto solo nella sua regione, l'Abruzzo come il «padrone» della sanità privata, è divenuto la gola profonda di un sistema di corrotti e corruttori, ricatti e intimidazioni che rende quella Sicilia di Cosa Nostra molto meno lontana. Proprietario della casa di cura Villa Pini a Torrevicchia in Provincia di Chieti, città dove lo stadio comunale è intitolato al padre Guido Angelini, medico anche lui come il figlio e come la moglie di Vincenzo Angelini, Anna Maria Sollecito, figlia di Antonio Sollecito, ex dirigente del reparto igiene, un nome della Usf del tempo. Di lui, chi lo conosce bene e da sempre dice che è un tipo brillante, di piacevole conversazione e dalla battuta facile, amante della bella vita: belle auto, bei vestiti, con quel fare sicuro contornato di guardie del corpo e autisti. Un uomo capace di credere sinceramente e disinteressatamente nell'amicizia che sa distinguere da rapporti di interesse dove quasi si trasforma fino a diventare sospetto al punto da registrare le telefonate, da fotografare ogni atto, da girare con un registratore digitale infilato nel taschino della giacca, costruendo così un archivio che chissà, magari, un giorno si sarebbe potuto rivelare utile. E quel giorno in cui ha deciso di vuotare il sacco è arrivato fornendo agli investigatori, oltre alle parole, riscontri certi. Per dimostrare che non ce la faceva più ad essere spremuto come un limone per conservare quella ricchezza che, ereditata dal padre, negli anni aveva incrementato notevolmente, trasformando la clinica Villa Pini, da casa di cura per malati psichiatrici, dopo che nelle Asl vennero istituiti i reparti psichiatrici, in un ospedale generico in piena regola e investendo in altre case di cura, centri di riabilitazione, case famiglia che ospitano i malati di mente affetti da patologie croniche. Ma ciò che ha continuato a rappresentare il fiore all'occhiello di An-



Vincenzo Angelini Foto Ansa

Sapeva bene che doveva pagare chi avrebbe dovuto favorirlo

gelini, è Villa Pini che cresce al punto da essere definito un ospedale privato, convenzionato, migliore di quello pubblico. Ospedale pubblico, così indebitato, da dove chirurghi, radiologi, nomi eccellenti della sanità fuggono per rafforzare la fila a Villa Pini. Ospedale pubblico dove le liste d'attesa sono infinite e i servizi molto meno organizzati. Tutto questo lo ha reso un imprenditore dipendente dalla politica e dalle sue scelte, ma anche un boccone prelibato per la politica in un sistema perverso di dare-avere. Una sorta di «gallina dalle uova d'oro» come scrive la collega del quotidiano «Il Centro» Katia Giammaria: «Una gallina dalle uova d'oro a cui tutti si sono avvicinati non disdegnando di rifornirsi in cambio di un'azione sindacale morbida, a volte inesistente». Sindacalisti come Camillo Cesarone, passato dal sindacato da dove difendeva i diritti dei lavoratori della clinica a dipendente del «padrone» della clinica. Poi buttatosi in politica fino ad essere nominato capogruppo del Pd regionale, ed ora finito in

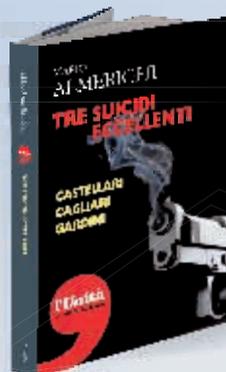
carcere a seguito delle accuse del suo ex padrone. Non era uomo da guardare al colore delle casacche dei politici, Vincenzo Angelini, detto Enzo. Sapeva bene che doveva pagare chi avrebbe dovuto favorirlo per allargare e mantenere i servizi medici accreditati dal servizio sanitario nazionale e questo faceva. Lo ha fatto quando la Giunta regionale era presieduta da Alessandro Pace di An, foraggiando l'assessore forzista Vito Domenici e ha continuato a farlo quando la Giunta ha cambiato colore. Fino a quando i politici ai quali, per dirla con il procuratore Trifuoggi, aveva dato «una barca di soldi» non hanno iniziato a non mantenere le promesse a seguito della riorganizzazione della sanità pubblica schiacciata da una valanga di debiti e si è visto costretto ad avviare le procedure di licenziamento dei dipendenti. E fino a che non ha deciso di «saltare» il fosso non ritenendo più vantaggioso continuare a consegnare sacchetti di plastica pieni di banconote per riprenderli pieni di mele.

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI. NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 19 luglio in occasione del 15° anniversario dei suicidi di Castellari, Cagliari e Gardini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

